**L'appello degli intellettuali europei per difendere il ruolo del Parlamento europeo nell'elezione del Presidente della Commissione europea: un costruttivo scambio di idee su un momento fondamentale del percorso verso l'unione politica**

1. Invito alla firma dell'appello

2. Testo dell'appello

3. Adesioni e osservazioni

4. Nuovo testo dell'appello

.--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

**1. Invito alla firma**

Care amiche e cari amici,

Stefan Collignon ha predisposto un Appello che chiede al Consiglio Europeo di rispettare il voto dei cittadini europei e accettare l'indicazione del Parlamento rispetto alla nomina del Presidente della Commissione. Il testo sta già circolando tra gli accademici europei anche grazie all'aiuto di personalità come i proff. Amato, Hoffe, Hix e molti altri.

Vi invito ad aderire e a diffonderlo il più possibile. Cercheremo di raccogliere molto rapidamente un certo numero di adesioni di alto profilo, per poi cercare di avere un'adeguata copertura mediatica dell'iniziativa.

Grazie infinite

A presto

Roberto Castaldi

-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

**2. Testo dell'appello**

**Europe’s Democratic Moment**

Europe cannot go on with business as usual. Europe’s citizens have sent a clear message to those who govern them: we want change! Some have expressed it by voting for Euros-hostile populists, others by voting for a candidate they were promised would become President of the European Commission. Clearly there was hope that this time is different; this time their vote would matter. And yet, the Council of heads of states and governments does not seem to listen. Instead of accepting the verdict of the urns that gave a relative majority to the European People’s Party candidate Jean Claude Juncker, the European Council has delayed a decision. This is the old way of doing politics in Europe: government of the Council, by bureaucracy, against the people. Democracy is something else. It is government of the people*,* by the people, for the people.

The Lisbon Treaty stipulates: “Taking into account the elections to the European Parliament and after having held the appropriate consultations, the European Council, acting by a qualified majority, shall propose to the European Parliament a candidate for President of the Commission. This candidate shall be elected by the European Parliament by a majority of its component members. If he does not obtain the required majority, the European Council, acting by a qualified majority, shall within one month propose a new candidate who shall be elected by the European Parliament following the same procedure.”

The European Council has now asked its president van Rompuy to conduct consultations on behalf of the European Council. That seems normal, although the political haggling until the next summit on 26-27 June is clearly destabilizing. The European Parliament, by contrast, has acted quickly and decisively. The Socialist Martin Schulz has conceded, and five out of seven parliamentary groups have agreed that Juncker must be the next Commission President. If the opposite view prevails in the Council, the European Union will be thrown into a major political conflict at a time when it ought to combine all its powers to improve the economic living conditions of citizens.

Maybe the conflict is necessary. Historically, modern democracy only came about after the two English Revolutions had solved the civil war between the King and Parliament. The King or Queen proposes to the House of Commons who ought to be Prime Minister. In today’s Europe, the European Council is the King who is seeking absolute powers. But for over 300 years, Europeans have believed that citizens appoint an agent to govern their common affairs, their *res publica*, by electing a parliament. Peace, political freedom, economic prosperity, a large market with freedom to move and a single currency are clearly concerns that all citizens share. Decisions by national governments with respect to these issues have nearly always far-reaching consequences for citizens in other countries. They cannot be left to the partial-interest-chamber of the Council alone. It is therefore the noble task of the European Parliament to defend citizens’ rights to determine jointly what policies the European Union ought to pursue. This does not mean that governments have no role to play, but the crisis of Europe has clearly shown that the absolutist rule of Member States, which often means of the most powerful Member State, must be counterbalanced by the popular voice of European citizens.

In this delicate situation, which could bring the end of the European Union or open a new beginning, we, as engaged European citizens, appeal to the European Council and the European Parliament:

* We ask the European Council to respect the outcome of the European Parliament elections which have given a clear preference for Jean-Claude Juncker as the next President of the European Commission.
* We ask the European Parliament to defend the collective will of European citizens, which has emerged from the elections, and to resist under all circumstances the political temptations and maneuvers to nip European democracy in the bud.

Signatories:

Prof. Dr. Stefan Collignon, Sant’Anna and LSE; Prof. Simon Hix, LSE; Prof. Dr. Claus Offe, Herti School of Government;

-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

**3. Adesioni e osservazioni**

Caro Roberto,

Personalmente sarei un po’ più sobrio nella formulazione, anche se concordo con l’idea di rispettare le indicazioni degli elettori; i riferimenti alle rivoluzioni d’età moderna mi sembrano poco idonei; inoltre conosciamo anche il problema della proporzionalità degressiva; esiste poi il fatto che le camere, per così dire sono due, dato che c’è anche il Consiglio dei ministri, oltre a quello europeo, per cui immagino che un po’ di compromessi dovranno essere fatti; tra l’altro il Consiglio europeo deve anche indicare ben 27 commissari, sia pure a maggioranza qualificata, per cui ci sarà anche il problema di inserire individui (parlamentari?, non parlamentari?, chi sì e chi no) fra loro non conflittuali sul piano politico; in più quella di Junker non è maggioranza assoluta e quindi anche nel Parlamento dovranno essere fatti dei compromessi, accontentando più persone; tuttavia è assolutamente auspicabile che la composizione della Commissione - non solo la persona del presidente, direi - rispecchi l’esito delle consultazioni elettorali. In caso di una formulazione meno drastica sarei favorevole a sottoscrivere, grazie della segnalazione, Francesco Gui

Caro Francesco,

 a volte il meglio è nemico del bene. Non possiamo scegliere il tempo e il mondo in cui vivere.

Oggi c'è uno scontro politico decisivo per la futura evoluzione dell'UE: quello tra il Parlamento (così com'è) e il Consiglio europeo sulla nomina del Presidente della Commissione. Se vince il Parlamento, si va verso un sistema di governo parlamentare, si rafforza la legittimità della Commissione e il lato sovra-nazionale della governance europea rispetto a quello inter-governativo. Se vince il Consiglio europeo il Trattato di Lisbona non avrà cambiato nulla, si sancisce che comandano sempre e solo i governi nazionali, che le elezioni europee e i dibattiti tra i candidati sono stati una farsa; e morirà la speranza che tra 5 anni gli elettori vadano massicciamente a votare - mentre se avranno visto che il loro voto conta davvero nel definire la leadership della Commissione, che è un potenziale embrione di governo europeo, possiamo sperare che le elezioni europee acquisiscano maggiore rilievo e si rafforzi il dibattito pubblico europeo.

 Sul fatto che poi la Commissione sarà equilibrata ci sono pochi dubbi. D'altronde Juncker in Parlamento sarà sostenuto da una coalizione di larghe intese. Potrei anche essere in parte d'accordo con le tue osservazioni, ma c'è un testo che sta già girando nel mondo accademico europeo, di cui io mi sono fatto tramite verso quello italiano, e sappiamo tutti che ogni docente universitario sarebbe in grado di scrivere un testo leggermente diverso. Anche io l'avrei fatto probabilmente in modo differente, ma il punto politico mi sembra quello di ottenere una massiccia adesione da parte delle elites culturali europee rispetto allo scontro decisivo in atto tra Parlamento e Consiglio Europeo.

 Inviterei a proseguire il dibattito collettivamente, ma chi volesse solo aderire, può scrivere direttamente a me e Stefan, come peraltro diversi di voi già hanno fatto, in modo da non inondare di mail tutti gli altri.

 Grazie infinite dell'attenzione.Cordialmente.Roberto

-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

Care amiche e cari amici,

tenendo conto delle osservazioni di Francesco e di altri colleghi europei il testo è stato modificato un poco. Il punto politico rimane però quello. Chiederei la cortesia anche ai molti che già mi hanno scritto ieri di darmi conferma della loro adesione al nuovo testo. Grazie infinite. Cordialmente, Roberto

**4. Nuovo testo dell'appello**

**Europe’s Democratic Moment**

When proposing a candidate for the Commission President, the Lisbon Treaty instructs the European Council to "take into account the elections to the European Parliament" and states that the Commission President "shall be elected by the European Parliament". When the EU governments added these words to the Treaty it was widely seen as a significant break from the past, as from now on the choice of the most powerful executive office in the EU would be done in a more open and democratic way.

We find it disingenuous to claim, as some heads of government have done, that these Treaty changes have no meaning. They believe that as Heads of States and Governments they have the right to choose the President of the Commission and the European Parliament should ratify. In this interpretation, the Parliament can veto, but not take initiatives.

The alternative view, taken by the main political parties before the European elections, claims that the Council must take into account the outcome of the elections. European citizens therefore have a word to say about who leads the European Commission, which alone makes proposals for European laws.

The first approach has contributed to the perception that distant “Brussels” takes decisions over which citizens have no control. The second approach aims to return sovereignty to the citizens of Europe. It seeks to balance the excessive power of the Council by the democratically elected European Parliament.

In the spirit of the new Treaty, Europe's party families have nominated candidates for the Commission President before the election. The candidates fought a rigorous campaign, criss-crossing the continent. There were several live TV debates between the candidates and the media have covered the candidates’ campaigns. And, crucially, the candidates have argued about the direction of the EU. In short, this was the birth of democratic politics in the EU.

We acknowledge that the system is not perfect. Nevertheless, this was an encouraging start, and in time this process has the potential to enable European citizens to engage with EU level politics far more than they have been able to do up to now.

We hence urge the Heads of Government not to kill this new democracy process at its birth. We urge the members of European Parliament to rally around the candidate who got most seats. The European People's Party has emerged from the elections as the largest group. The European Council should therefore now propose the candidate of the EPP: Jean-Claude Juncker.

This would follow the spirit of the new Treaty and also be consistent with the way the chief executive is chosen in most of our national constitutions: where after an election the president or monarch invites the candidate of the largest party to have the first go at demonstrating that he or she has the support of a majority. Proposing someone other than Juncker would be a refusal to recognise the changes in the Treaty. It would also further undermine the shaky democratic credentials of the EU, and play into the hands of the Eurosceptics across the continent.

------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

Carissimi/e,

confermo la mia convinta adesione e ringrazio ancora i primi firmatari per l’iniziativa. Credo che il nuovo testo, più sobrio, sarà anche più efficace (inviterei sempre a curare la grafica e a indicare in calce dove dare le adesioni…).

Permettetemi qualche osservazione sparsa. I rumors giornalistici sono tanti, ma va fatto capire ai commentatori che quanto sta avvenendo è (per ora) nel solco della dinamica prevista dai Trattati: il Parlamento europeo (uscente) si è pronunciato per un mandato a Juncker, il Consiglio europeo ha esaminato l’esito del voto, sono iniziate le “appropriate consultazioni”.

Mi colpiva, ieri sera, il direttore del TG3 Bianca Berlinguer che, intervistando Romano Prodi, stigmatizzava le lentezze dell’Ue sul Presidente della Commissione e il superamento dell’austerity. Questo dopo TRE giorni dalle elezioni. In un paese che un anno fa ha impiegato due mesi a darsi un governo.

Al tempo stesso, sappiamo che vi sono due piani di lettura: quanto stabilito dai trattati, e una (latente) lotta politico-istituzionale sottostante. I primi indicano che per avere il nuovo Presidente è necessario il consenso degli Stati e del popolo, e né il CE né il PE possono prevaricare l'altro. Ma molti di noi hanno sostenuto un processo che, per quanto imperfetto, vuole dare un minimo di voce ai cittadini europei - e più peso al loro Parlamento - nell'intera procedura.

Alla fine è il Parlamento europeo che gioca il ruolo cruciale e che sarà artefice del proprio "destino". Forse la inopinata candidatura Barnier è solo uno dei suddetti rumors. Da qualche giorno Hannes Swoboda, presidente del gruppo S&D, tuona su Twitter: “Absurd that [@JunckerEU](https://twitter.com/JunckerEU) has our backing to start negotiations but is blocked in [#EUCO](https://twitter.com/hashtag/EUCO?src=hash) by his own [@EPP](https://twitter.com/EPP) family!”.

Direi che il problema oggi è nel campo del PPE, di cui fa parte Merkel. Forse, in altra sede, si potrebbe ricordare loro che nel congresso di Dublino del 7 marzo votarono per scegliere il loro candidato: 382 voti a Juncker, 245 a Barnier. Avevano scherzato? Cambiano idea senza rivotare?

 Cordiali saluti a tutti/e e buona Festa della Repubblica.

 Flavio Brugnoli

 Direttore
CENTRO STUDI SUL FEDERALISMO
Via Real Collegio 30
10024 Moncalieri (TO)
Tel. (+39) 0116705024
Fax (+39) 0116705081
e-mail: direttore@csfederalismo.it
             flavio.brugnoli@compagniadisanpaolo.it
sito: [www.csfederalismo.it](http://exchange/exchweb/bin/redir.asp?URL=http://www.csfederalismo.it)

-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

Come direttore di un istituto, lo IAI, che già cinque anni fa lanciò un appello, firmato da personalità come Delors, Dehaene, Kok, Soares, Verhofstadt e i nostri Ciampi e Padoa Schioppa, per indurre i partiti politici europei a presentare propri candidati per la presidenza della Commissione e tentare così di porre le basi per un'autentica democrazia rappresentativa su base continentale, aderisco con piena convinzione a questa nuova iniziativa.

Unico suggerimento: leverei la frase "In short, this was the birth of democratic politics in the EU". Mi sembra un po' troppo forte, la si potrebbe intendere come se pensassimo che prima non ci fosse affatto "democratic politics".

Per chi volesse ragguagli sulla nostra iniziativa di cinque anni fa, eccone la sintesi che ne feci all'epoca:

<http://www.affarinternazionali.it/articolo.asp?ID=1093>

Verso la fine dell'articolo affrontavo fra l'altro il problema di come si sarebbe potuto gestire un risultato che non avesse assegnato a nessun candidato la maggioranza assoluta dei voti (come peraltro scontato). Il parallelo con le elezioni nazionali tedesche mantiene, credo, una sua validità. Non a caso, i due sistemi - quello tedesco e quello europeo -  favoriscono, in tali circostanze, accordi consociativi tra raggruppamenti politici antagonisti o almeno in linea di principio alternativi. Nel sistema europeo è la regola, in quello tedesco sembra che lo stia diventando sempre più.

Ettore Greco, direttore IAI

-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

Caro Ettore,

fai benissimo a rievocare il "nostro" appello del 2009, anche a ricordo della lungimiranza di TPS. Mi sono permesso di twittarlo a Renzi e Gozi...

Quanto alle modifiche, hai ragione, ma credo che si debba accettare qualche forzatura (nella prima versione erano un po' troppe, ma avevo firmato lo stesso) altrimenti non si parte più.

Anche il nostro Piero Tortola aveva ipotizzato scenari "tedeschi", in alternativa a quelli "italiani":

<http://csfederalismo.it/attachments/2649_CommentoCSF34_Tortola_bivioEuropa_190514.pdf>

Buon fine settimana e a presto

Flavio Brugnoli